

## Tra migliori e non

## LA VERA PARTITA

di PAOLO FERRATINI

Tre candidati in campo, primarie, asserita equidistanza dei vertici del Pd tra i contendenti. Fino a dieci giorni fa. «Aspettiamo di sentire il programma», aveva detto il segretario, senza accorgersi che erano le stesse parole usate da chi l'ha preceduto, quando si fingeva arbitro fra Delbono e i suoi competitori alle primarie di due anni or sono. Poi è bastata una ribalta affollata alla Festa dell'Unità, con lo stato maggiore del partito in prima fila, l'endorsement sopra le righe di qualche bel nome, l'enfasi di alcuni servizi di stampa che parlavano di Cevenini futuro sindaco, e il quadro si è capovolto. Campagnoli è parso fare un passo indietro («il partito ha scelto Cevenini»: la smentita di Donini mi dev'essere sfuggita), poi ha chiarito che, per decidere, aspetta un dibattito nel partito su città e alleanze. Attendiamo che torni dalla Cina per conoscere le sue proposte, vi-

sto che è autorevole membro del partito che rimprovera di non promuoverne alcuna.

Non mi pare produttivo neppure l'intervento di chi, da una posizione istituzionale che consiglierebbe maggiore cautela, spara contro Cevenini e, mostrando di spregiare le primarie, invoca la discesa in campo dei «migliori». A Milano i «migliori» si sono fatti avanti e si misurano proprio in quell'arena, aristocraticamente bistrattata dal rettore. Se un «migliore» non accetta la sfida del confronto all'interno del proprio schieramento e la conseguente investitura popolare, secondo me già non è un «migliore». E storcere il naso nei confronti di Cevenini perché è popolare, è politicamente un errore, oltre che snob. La debolezza di Cevenini sta semmai nell'incarnare un innaturale rovesciamento logico dell'azione politica, se resta vero che questa consiste nell'aver un progetto e su di esso cercare il consenso, non il contrario, avere un consenso e andare in cerca di un progetto.

Anselmi ha per parte sua confermato di esserci, entrando nel merito delle esili indicazioni pervenute da Cevenini. Sui contenuti siamo alle prime schermaglie, ma se il buongiorno si vede dal mattino, non sarà una bella giornata. Dichiararsi contrari o favorevoli alle

«nozze gay» vuol dir nulla, visto che, come ammette Anselmi, si tratterebbe di un atto simbolico (concreto sarebbe discutere di un'anagrafe delle coppie di fatto, di riconoscimenti concreti a «formazioni sociali» diverse dalla famiglia). Quanto a sostenere le scuole private, Cevenini è favorevole: può far piacere o meno, ma non è esattamente un'idea nuova (per le scuole dell'infanzia esiste un sistema misto dal 1994 e il primo nido in convenzione è stato aperto nel 1999); Anselmi è contrario: dovrà spiegare perché da consigliere comunale votò sempre a favore delle convenzioni e ora ha cambiato idea: legittimo ma non scontato.

Se lo schema è quello che si legge in filigrana (Cevenini candidato vero, Anselmi sfidante senza chances, ma capace di chiamare a raccolta un po' di sinistra laicista e magari un bel «civico» — non un «migliore», basta un «meno peggio» — di complemento, per intercettare i delusi-dai-partiti), la partita interna al centrosinistra rischia di essere un po' triste, di là dal valore personale dei singoli in gara. E soprattutto la partita vera, quando emergesse una candidatura forte dall'altra parte, potrebbe riservare sorprese amarissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nodo

Al di là delle persone in gara la dinamica del centrosinistra sembra un po' triste. Potrebbero esserci sorprese amarissime se dall'altra parte emergesse un nome vero

